

L'oscuramento dell'Essere in Occidente

Alicia Ordóñez

Centro Studi - Parco La Reja – Luglio 2010

Ipotesi

Riteniamo che ai suoi inizi il pensiero occidentale fosse orientato al contatto diretto con l'Essere, intendendo con Essere ciò che da sostegno e fondamento all'esistenza umana, rendendo intellegibile la realtà.

Questo pensiero, costituitosi in modo sistematico come filosofia, ha cominciato poi a prendere un'altra direzione: non più la ricerca di quel contatto, ma la spiegazione razionale del mondo e delle cose, ponendo le basi per lo sviluppo della scienza e della tecnica.

L'occidente ha relegato progressivamente il contatto con l'essenziale, situandolo nel migliore dei casi come separato dall'esistenza umana e inaccessibile all'esperienza diretta fino ad arrivare, ai nostri giorni, ad una situazione di fondamentale "orfanità". Questo è l'orizzonte che oggi abbiamo davanti a noi.

Considerazioni

C'è una esperienza nella disciplina mentale mediante la quale è possibile porsi in contatto con ciò che dà sostegno e fondamento all'esistenza umana.

Questa esperienza ha a che vedere col percepire ciò che è e ciò che non è Movimento Forma come lo stesso.

In questo studio chiameremo questa esperienza apportatrice di senso "la presenza dell' Essere", intendendo la molteplicità di enti e fenomeni come "Movimento Forma" e ciò che non è "Movimento Forma" come l'Essere, sempre presente, sempre quieto e attivo, occulto allo sguardo oscurato.

Sviluppo

Correva il secolo VI a.c.

In Cina, Lao Tse (552-479 a.C.), diceva:

*"Il Tao che può essere detto
non è l'eterno Tao,
il nome che può essere nominato
non è l'eterno nome.
Senza nome è il principio
del Cielo e della Terra,
quando ha nome è l'origine
della infinità di esseri particolari"
Perciò chi non ha mai desideri
percepisce l'essenza misteriosa."
Chi sempre desidera
ne contempla il termine.
Quei due hanno la stessa essenza
anche se diverso nome*

*ed insieme sono detti mistero,
mistero del mistero,
porta di tutti gli arcani.”¹*

In India, Buddha (566-468 circa a.C.), trasmetteva il suo insegnamento:

“Gli elementi della realtà hanno la mente come principio, hanno la mente come elemento essenziale e sono costituiti di mente.”²

“L’attenzione è il sentiero che conduce all’immortalità, la disattenzione è il sentiero della morte; gli attenti non muoiono, i disattenti sono già come morti.”³

Il pensiero tremulo, labile, difficile a custodire, difficile a contenere, esso raddrizza l’uomo accorto, come l’arciere il dardo.

Come un pesce tolto dalla sua acquatica dimora e gettato sulla sabbia, trema questo (nostro) pensiero, allorché deve rinunciare ad essere dominato da Mara.”⁴

“Lunga è la notte per chi veglia, lungo è un miglio per chi è stanco, lungo è il vivere-e-morire per quegli sciocchi che ignorano la Buona Legge.”⁵

Gli inizi del pensiero occidentale si trovano nel mondo greco, che si estendeva dalla Jonia fino alla Sicilia.

Eraclito di Efeso (540-475 a.C.) parla del Logos in un senso originale, riferendosi al principio secondo cui tutte le cose passano; il Logos è la legge oggettiva e anche ciò che nell'uomo è capace di conoscenza vera. Come nel Tao, è l'origine di tutte le cose.

«Ma questo logos che è , gli uomini non lo comprendono mai, né prima di porgervi orecchio, né dopo averlo ascoltato. Anche se tutte le cose sorgono secondo esso, somigliano a coloro che non hanno esperienza, quando sperimentano parole e opere quali vado esponendo, io che distinguo ogni cosa secondo la sua origine, e la manifesto come è. »⁶

“Perciò bisogna perciò seguire ciò che è comune. Ma benché il logos sia comune, i più vivono come se avessero una sapienza loro propria.”⁷

“Se non speri l’Insuperabile, non lo scoprirai, perché è chiuso alla ricerca, e ad esso non conduce nessuna strada.”⁸

¹ Lao Tse, Tao-te-ching, Cap. 1

² Dhammapada, L’insegnamento di Buddha, Cap.1, 1

³ Ibid, Cap. II, 21

⁴ Ibid, Cap. III, 33

⁵ Ibid, Cap. V, 60

⁶ Eraclito, Dell’Origine, fram. 70

⁷ Ibid, fram. 72

“Cose che non sperano, né si rappresentano, attendono gli umani dopo la morte.”⁹

“Il tutto è divisibile e indivisibile, generato e non generato, mortale e immortale, parola eterna, padre, figlio, dio giusto. Per chi ascolta non me, ma il logos, sapienza è intuire che tutte le cose sono Uno.”¹⁰

“Via in alto via in basso una sola e la medesima”¹¹

“Si distanziano da ciò che più assiduamente frequentano (logos), e le cose nelle quali ogni giorno si imbattono a loro sembrano straniere.”¹²

«Una stessa cosa, dentro di noi, sono vivente e morto e desto e dormente e giovane e vecchio: questi, rovesciandosi, sono quelli, e quelli a loro volta invertendosi sono questi.»¹³

“Per i risvegliati c’è un cosmo unico e comune, ma ciascuno dei dormienti si involge in un mondo proprio.”¹⁴

“A tutti gli uomini tocca in sorte di conoscere se stessi e cogliere la sapienza suprema.”¹⁵

Parmenide di Elea (540-470 a.C.) parla del suo incontro con la Dea Verità e delle rivelazioni che da lei ricevette.

“.....Bisogna che tu tutto apprenda:

e il solido cuore della Verità ben rotonda

e le opinioni dei mortali, nelle quali non c'è una vera certezza.

Eppure anche questo imparerai: come le cose appaiono

bisognava che veramente fossero, essendo tutte in ogni senso”¹⁶

“Considera come cose che pur sono assenti, alla mente siano saldamente presenti;

infatti non potrai recidere l'essere dal suo essere congiunto con l'essere,

né come disperso dappertutto in ogni senso nel cosmo,

né come raccolto insieme.”¹⁷

“E' necessario il dire e il pensare che l'essere sia:

infatti l'essere è

il nulla non è: queste cose ti esorto a considerare.

E dunque da questa prima via di ricerca ti tengo lontano,

⁸ Ibid, fram. 125

⁹ Ibid, fram. 106

¹⁰ Ibid, fram. 69

¹¹ Ibid, fram. 98

¹² Ibid, fram.74

¹³ Eraclito, Dell'Origine fram. 95

¹⁴ Ibid, fram. 94

¹⁵ Ibid, fram. 77

¹⁶ Parmenide, Sulla natura, fram. 1, pag.43

¹⁷ Ibid, fram.4, pag. 47

ma, poi, anche da quella su cui i mortali che nulla sanno vanno errando, uomini a due teste:infatti, è l'incertezza che nei loro petti guida una dissennata mente.

*Costoro sono trascinati ,
sordi e ciechi a un tempo, sbalorditi, razza di uomini senza giudizio,
dai quali essere e non-essere sono considerati la medesima cosa
e non la medesima cosa, e perciò di tutte le cose c'è un cammino che è reversibile.”¹⁸*

"Resta un solo discorso della via:

che "è". Su questa via ci sono segni indicatori

assai numerosi: che l'essere è ingenerato e imperituro,infatti è un intero nel suo insieme, immobile e senza fine.”

*Né una volta era, né sarà, perché è ora insieme tutto quanto,
uno , continuo. Quale origine, infatti, cercherai di esso?*

*Come e da dove sarebbe cresciuto? Dal non-essere non ti concedo
né i dirlo, né di pensarlo, perché non è possibile né dire né pensare
che non è. Quale necessità lo avrebbe mai costretto
a nascere, dopo o prima, se derivasse dal nulla?¹⁹*

.....

"E come l'essere potrebbe esistere nel futuro?e come potrebbe essere nato?

Infatti, se nacque, non è; e neppure esso è, se mai dovrà essere in futuro.

Così la nascita si spegne e la morte rimane ignorata.”²⁰

Questi pensatori sono stati definiti "fisici" o "filosofi della natura" e in generale sono collocati come "filosofi pre-socratici" ritenendo che il loro pensiero fosse in qualche modo "primitivo" e anticipasse la vera filosofia che arriverà con Platone e Aristotele.

A sostegno di questa opinione, si asserisce, tra l'altro, che essi non argomentavano le loro affermazioni attraverso ragionamenti, che sono tipici dell'ulteriore sviluppo filosofico, ma comunicavano solamente ciò che credevano sapere.

D'altra parte si afferma che è comprensibile che in questi tentativi "primitivi" si mantenessero ancora resti del rappresentare mitico, semplici decorazioni poetiche.

Noi crediamo invece che essi abbiano sperimentato e pensato l'essenziale, il fondamento dell'Essere.

E' evidente che ciò a cui davano nome proveniva da una esperienza raggiunta attraverso la via mentale che nulla a che vedere con ciò che oggi conosciamo come filosofia.

Le loro scoperte partono da una domanda fondamentale sull'essenziale, su ciò che intuivano al di là delle apparenze con cui si presentano i fenomeni.

¹⁸ Ibid, fram.6,pag.49

¹⁹ Parmenide, Sulla natura, fram.8, pag 51

²⁰ Ibidem pag. fram.8, pag 51

Anche questo potrebbe essere espresso in altro modo: ciò che è, l'Essere, interpella i pensatori che rispondono alla sua chiamata.

Non creano nulla con le loro affermazioni, riconoscono una presenza che dà fondamento all'esistenza umana.

*2500 anni fa, in queste terre,
gli dei ci parlarono.
Parlarono gentilmente, a tutti.
Guardarono l'umano e l'umano li vide.
Il loro semplice risplendere, la loro trasparenza
la loro bontà,
gli segnarono il cammino.*

Con Platone e Aristotele comincia ciò che comunemente si considera come la vera filosofia.

Aristotele (384-322 a.C), nasce a Stagira, Macedonia.

Dal nostro punto di vista, con Aristotele si consuma il definitivo abbandono da parte dell'Occidente del tentativo di raggiungere una esperienza di contatto diretto con l'Essere.

Gran parte del sapere occidentale si è costituito seguendo le linee tracciate dall'aristotelismo.

La sua estesa opera si basa sul tentativo di dare una spiegazione del mondo e di tutti i fenomeni, elaborando la Logica come strumento che possa garantire la certezza oggettiva di ogni ragionamento e conseguentemente di tutta la conoscenza.

Tutto nel mondo fisico deve avere la sua causa determinante in qualcos'altro e così si arriva alla concezione di uno spirito necessario in sé, infinitamente perfetto e pensante, che è causa e primo motore di tutto l'esistente e pertanto non causato e immobile in sé. Questo principio sarebbe il fondamento di tutta la realtà.

Afferma che tutto l'esistente è relazionato da cause finali precise e inferisce che questo motore immobile, che è anche *prima causa* e produce tutto il movimento nel mondo (causa finale), è una intelligenza. Essendo questa intelligenza anteriore a ogni altra realtà, non può avere altro oggetto che se stessa; dunque conosce anche tutto ciò che da lei è derivato e pertanto la sua saggezza è assoluta.

Gli esseri umani però non possono intuire né avere esperienza di questa intelligenza, possono solo caratterizzarla e inferirla attraverso la ragione.

In questo modo si stabilisce la definitiva separazione tra mondo sensibile e mondo soprasensibile, nella quale il primo è sostenuto e determinato dal secondo. Questa separazione, caratteristica fondamentale della metafisica, darà l'impronta a tutto lo sviluppo filosofico posteriore

*“Se esiste qualcosa di eterno, immobile e separato, è evidente che la conoscenza di esso spetterà certamente a una scienza teoretica”.*²¹

*“E non è dubbio, anche, che la scienza più alta deve avere come oggetto il genere più alto di realtà.”*²²

²¹ Aristotele, Metafisica, pag.271

Questa scienza prima è la filosofia, alla quale corrisponde studiare l'Essere come essere, la essenza e le proprietà dell'essere come essere.

“Dunque, è meglio la prima. Abbiamo detto, infatti, che essa è causa dell'essere le cose sempre nello stesso modo; la seconda, invece, è causa dell'essere le cose in modo diverso, e l'una e l'altra insieme son causa dell'essere le cose in modo sempre diverso.

In questo modo si comportano, dunque, i movimenti. Che bisogno c'è, allora, di cercare altri principi?”²³

“Pertanto, più ancora che quella capacità, è questo possesso ciò che di divino ha l'intelligenza; e l'attività contemplativa è ciò che c'è di più piacevole e di più eccellente. Se dunque, in questa felice condizione in cui noi ci troviamo talvolta, Dio si trova perennemente, è meraviglioso; e se egli si trova in una condizione superiore, è ancora più meraviglioso.”²⁴

A partire da Aristotele si pongono le basi per lo sviluppo successivo della scienza e la filosofia trova nella metafisica la sua forma razionale di conoscenza della verità. Non deve sorprenderci quindi che la teologia medievale, nel suo sforzo di rendere permeabile alla ragione il cristianesimo primitivo, abbia adottato il pensiero aristotelico in forma metodica e fondante.

Georg Wilhelm Friedrich Hegel (1770-1831) nasce a Stuttgart, Germania.

Hegel è l'ultimo grande esponente del pensiero metafisico.

Sviluppa uno straordinario sistema di spiegazione della realtà.

La filosofia come scienza è per lui il sapere assoluto e la conoscenza può essere raggiunta solo attraverso la ragione.

E' mediante la ragione che la coscienza umana osserva e riconosce e partecipa al dispiegamento dello spirito assoluto, che è l'unico reale. Questo dispiegamento per successive determinazioni, dà luogo a tutta la realtà.

“Ora, collaborare affinché la filosofia si avvicini alla forma della scienza, affinché giunga alla meta in cui possa deporre il proprio nome di amore del sapere per essere sapere reale, è ciò che mi sono appunto proposto.”²⁵

“Solo lo spirituale è il reale, esso è l'essenza, cioè l'essente-in-sé, esso è ciò che si rapporta ad altro, il determinato...Lo spirito che, in tal modo, si sa sviluppato come spirito, è la scienza. La scienza è la realtà dello spirito ed è il regno che si costruisce nel suo proprio elemento.”²⁶

Questo sapere è il culmine di uno sviluppo progressivo, in cui la dialettica ha un ruolo fondamentale: la dialettica non è un semplice metodo del pensare bensì la forma in cui si manifesta la realtà stessa. I distinti momenti di tesi, antitesi e sintesi, apparentemente contraddittori, sono mutuamente necessari.

Tutta la conoscenza e il sapere umano si sono sviluppati dialetticamente fino ad arrivare al loro culmine nel secolo XIX.

²² Ibidem, pag.273

²³ Ibidem, pag . 561

²⁴ Aristotele, La Metafisica, pag. 565

²⁵ Hegel, Fenomenologia dello Spirito, pag.53

²⁶ Ibidem, pag 77

“Il vero è il tutto, il tutto però è solo l’essenza che si compie mediante il suo sviluppo. Dell’assoluto, infatti, bisogna dire che è essenzialmente un risultato, che solo alla fine è ciò che è in verità. E appunto in ciò consiste la sua natura: nell’essere realtà, soggetto, divenire-se-stesso.”²⁷

Per Aristotele, che determina la natura come l’agire in conformità a un fine, il fine è *l’immediato, ciò che è in quiete, l’immobile che è esso stesso motore*, e che perciò costituisce il *soggetto*.

La sua forza a muovere, presa in astratto, è *l’essere-per-sé*, la negatività pura. E se il risultato è identico all’inizio, ciò accade solo perché l’inizio è il fine, e questo equivale a dire che il reale è identico al proprio concetto solo perché l’immediato, in quanto fine, ha al proprio interno il sé, la realtà pura.

Nell’epoca attuale (sec.XIX) lo Spirito ha raggiunto il suo massimo dispiegamento.

Per Hegel, il suo sistema filosofico, che in quanto tale è scienza dello spirito, rappresenta il riconoscimento e l’esplicitazione del punto di arrivo dello Spirito alla auto-conoscenza del suo pieno dispiegamento.

La sua dottrina dello Stato raggiunge la sua dimostrazione e il suo apice nella filosofia della storia in cui si descrive l’evoluzione dello spirito oggettivo dalle forme orientali fino al culmine della storia nel mondo germanico.

Anche nel campo religioso, lo sviluppo totale dello Spirito fa sì che la rivelazione del dogma cristiano coincida con la verità filosofica, poiché il sapere assoluto è la filosofia, lo Spirito che è già pervenuto a se stesso, dopo essersi manifestato in tutta la sua verità.

Hegel finisce per considerarsi una sorta di portavoce dello Spirito Assoluto in quanto interprete del suo dispiegamento nelle diverse manifestazioni dell’agire umano (scienza, arte, stato, morale, religione).

Friedrich Nietzsche (1844-1900), nasce a Röcke, Germania

Nietzsche si ribella al pensiero metafisico e cerca di ribaltare la filosofia del suo tempo. La sua opera è stata vista sotto il segno del nichilismo ma in realtà il nichilismo si riferisce più che altro alla sua interpretazione del pensiero filosofico precedente che egli cerca di superare.

Nichilismo significa, per lui, che i valori supremi hanno perso il loro valore.

Nella sua costruzione, il cristianesimo è la manifestazione storica, profana e politica della Chiesa e della sua ansia di potere rispetto alla umanità occidentale e alla sua cultura moderna.

C’è una vita che esiste al di sopra della vita terrena, che è determinata “dall’alto e da fuori”.

Nietzsche esprime la sua ferma opposizione a Hegel considerando che in questo sistema filosofico, culmine della metafisica, il razionale mette da parte la vita umana.

Questa sua opposizione si estende a tutta la Metafisica, intesa come la forma del pensiero occidentale che colloca in un ambito soprasensibile ogni fondamento e ogni spiegazione della realtà.

Il suo pensiero si basa su una reazione di opposizione alla cultura europea, ritenendo che tutti i valori che la sostenevano avessero perso il loro vigore.

Questi valori sono portatori di una vitalità decadente; d’altra parte è sempre più evidente che il mondo ideale che presuppongono non si potrà mai realizzare. Sono diventate manifeste l’autorità

²⁷ Hegel, Fenomenologia dello Spirito, pag.77

della ragione e la meta di una eterna felicità ultraterrena che si trasforma nella ricerca della felicità terrena per la maggioranza degli uomini.

Oggi l'uomo è il creatore e questa creazione finisce per trasformarsi nella ricerca della accumulazione materiale e della conservazione. Questa interpretazione è riassunta da Nietzsche nella breve frase «Dio è morto». Enuncia per la prima volta questa frase, che poi riprenderà nello Zarathustra, nel terzo libro dello scritto apparso nel 1882, intitolato «La gaia scienza», in cui si riferisce al destino di due millenni di storia occidentale.

“E' evidente come nei passi citati si stia facendo allusione ad un processo culturale, alla scomparsa di una credenza e si lasci da parte la determinazione esatta dell'esistenza o inesistenza in sé di Dio. La scomparsa di una tale credenza determina enormi conseguenze: essa infatti porta via con sé tutto un sistema di valori, per lo meno in Occidente e nell'epoca in cui Nietzsche scriveva. D'altra parte, l'“alta marea del nichilismo”, che l'autore predice per i tempi a venire, ha come sfondo proprio la morte di Dio da lui annunciata.”²⁸

Pertanto, è necessario che un uomo nuovo superi l'uomo attuale.

Così, parlando alla folla, dice: *“Ecco io vi insegno il superuomo. L'uomo è qualcosa che deve essere superato. Che cosa avete fatto voi per superarlo?”²⁹*

In questo superamento, è necessario trovare nuovi valori. Nietzsche afferma che tutto il vivente si configura come volontà di potenza. L' arte, lo stato, la religione, la scienza, la società sono manifestazioni di questa volontà.

Conseguentemente questa volontà di potenza appare come caratteristica fondamentale di tutto il reale.

“La natura intima dell'essere è volontà di potenza”.³⁰

“La verità è la modalità di errore senza la quale una specie determinata di esseri viventi non potrebbe esistere. Il valore che si dà alla vita è ciò che decide in ultima istanza.”³¹

“Si deve trasformare la credenza “é così ” nella volontà “deve diventare così.”³²

“La questione dei valori è ancora più fondamentale della questione della certezza; la serietà di questa dipende dal fatto che sia risolta quella.”³³

Questi valori determinano in maniera immediata il rappresentare umano e nello stesso tempo stimolano la loro attuazione.

La volontà non è un desiderio o la semplice aspirazione a qualcosa; volere è, in sé, dare ordini, comandare e conoscere la propria possibilità dell'agire concreto.

Consiste in un auto-superamento ed è più difficile dell'ubbidire. L'essenza della potenza sta infatti nella padronanza del grado di potenza raggiunto in ogni singolo caso.

Tuttavia in questa ribellione Nietzsche continua a pensare all'interno di uno schema metafisico, nel senso che c'è una proposizione di valore che sostituisce i valori anteriori. L'uomo futuro nascerà a partire dalla sua compenetrazione con questo valore fondamentale.

²⁸ Silo, Opere Complete, Il tema di Dio, pag. 983

²⁹ F.Nietzsche, Così parlò Zarathustra

³⁰ F.Nietzsche, La volontà di potenza, afor. 693

³¹ Ibidem, afor. 268

³² Ibidem, afor. 270

³³ Ibidem, afor. 271

Anche se lo si può considerare un precursore della fenomenologia, non appare ancora in lui la descrizione e comprensione della struttura umana né si allude alla possibilità di una esperienza diretta di contatto con il fondamento.

*“Il pensare per valori, proprio della metafisica della volontà di potenza, è uccisione in senso estremo, perché è un non lasciar essere l'essere stesso nel suo sorgere e dischiudersi di fronte all'uomo e cioè nella presenza vivente della sua essenza. Il pensare per valori fa sì che l'essere non possa pervenire ad essere nella sua verità.”*³⁴

Martin Heidegger (1889-1976), nasce a Messkirch, Germania

Nel primo capitolo di “Essere e Tempo” Heidegger afferma la necessità di una ripetizione esplicita della domanda sul problema sull'essere.

“Benché la rinascita della "metafisica" sia un vanto del nostro tempo, il problema dell'essere è oggi caduto nella dimenticanza"....” Eppure non si tratta di un problema qualsiasi. Esso non ha dato tregua al pensiero di Platone e Aristotele, anche se ha senz'altro taciuto dopo di loro come problema tematico di una vera ricerca. Quanto essi acquisirono si è mantenuto fino alla "logica" di Hegel, attraverso una serie di modifiche e ritocchi. Ciò che quell'estremo sforzo del pensiero riuscì allora a strappare ai fenomeni, sia pure in modo frammentario e come primo passo, si è da tempo trivializzato.

*Non solo: ma sul terreno degli spunti greci per giungere all'interpretazione dell'essere si è costituito un dogma che, oltre a dichiarare superfluo il problema del senso dell'essere, ne legittima l'omissione. Si dice: il concetto di "essere" è il più generale e vuoto di tutti, e resiste perciò a ogni tentativo di definirlo. D'altra parte, in quanto generalissimo, e come tale indefinibile, non ha neppure bisogno di essere definito. Tutti lo impiegano continuamente e anche già comprendono che cosa si intende con esso, in tal modo, ciò che, per il suo nascondimento, sospinse e mantenne nell'inquietudine il filosofare degli antichi, è divenuto chiaro e ovvio, a tal punto che colui che si ostina a farlo oggetto di ricerca è accusato di errore metodologico.”*³⁵

Per Heidegger è attraverso la Metafisica, intesa come il filosofare che colloca il fondamento della esistenza umana in un ambito soprasensibile, "al di sopra" del mondo fisico, che si è sviluppato il pensiero occidentale.

In questo modo, le idee poste in circolazione dalla filosofia hanno dato a questo fondamento il nome di essere, senza un vero avvicinamento alla sua comprensione. Pongono l'Essere come fondamento dell'ente e si dimenticano dell'Essere per occuparsi solo dell'ente.

L'esistenza umana è insignificante a meno di relazionarsi in modo specifico con il fondamento. L'ambito fisico in alcuni casi finisce per essere "irreale" in quanto a significati o, in altri, è l'unico reale, ma senza fondamento.

*“Questo pensiero, in cui l'essere stesso resta non pensato, è l'evento semplice e fondamentale- e perciò enigmatico e non riconosciuto- della storia occidentale in procinto di trasformarsi in storia universale.”*³⁶

“Forse riconosceremo allora che né le prospettive politiche, né le economiche, né le tecniche, né le scientifiche, e neppure le metafisiche e le religiose, sono adeguate al pensiero di ciò che si

³⁴ M.Heidegger, Sentieri Interrotti, pag. 241

³⁵ M.Heidegger, Essere e tempo, Introduzione, cap.1. pag.13

³⁶ M.Heidegger, Sentieri interrotti, La sentenza "Dio è morto", pag.238

storicizza in questo momento storico. Ciò che esso propone al pensiero purché lo pensi non è un senso nascosto nel profondo delle cose, ma qualcosa di vicino: è il più vicino di tutto, ciò che, appunto perché più vicino, noi trascuriamo costantemente. Con questa trascuranza noi compiamo, sempre nuovamente e senza rendercene conto, l'uccisione dell'essere dell'ente."³⁷

Riferendosi al demente che ne La Gaia Scienza di Nietzsche annuncia la morte di Dio:

"L'uomo pazzo, invece, - come risulta chiaramente dalla prima parte del passo, e, più chiaramente ancora, per chi ha orecchie per intendere, dall'ultima parte - è colui che cerca Dio invocandolo ad alta voce. Un pensatore ha forse qui realmente invocato de profundis? E hanno udito le orecchie del nostro pensiero? O continuano ancora a non udire il grido? Il grido continuerà a non essere udito fin che non si incomincerà a pensare. Ma il pensiero incomincerà solo quando ci si renderà conto che la ragione glorificata da secoli è la più accanita nemica del pensiero."³⁸

Pertanto, invece di partire da una "idea" dell'essere, Heidegger utilizza come metodo la fenomenologia, che permette di andare alle cose stesse per cercare questo avvicinamento attraverso lo studio degli enti.

E' nella comprensione dell'esistenza umana che si apre la realtà dell'essere.

"Soltanto allora, dopo che questo ente sia divenuto fenomenicamente accessibile nella sua autenticità e nella sua totalità, la questione del senso dell'essere di questo ente, alla cui esistenza appartiene in generale la comprensione dell'essere, avrà raggiunto una base fondata."³⁹

Heidegger realizza una profonda analisi esistenziale dell'essere umano, indagando la coscienza fino alle sue fondamenta e cominciando a scoprire la sua caratteristica fondamentale di essere-nel-mondo, in cui si trova gettato e esposto permanentemente all'oblio di se stesso, nella cura delle sue occupazioni che lo distraggono dall'anticipazione della morte.

Questo essere umano, che ha nella storicità una delle sue caratteristiche fondamentali, può recuperare se stesso accettando l'angoscia e ascoltando la chiamata profonda che sorge dal fondo della sua coscienza, chiamata silenziosa che lo riconduce al suo essere originale e alla risoluzione di assumere se stesso e proiettarsi nel mondo senza fuggire dalla sua vera condizione.

Queste e altre caratteristiche non sono psicologiche ma costitutive dell'esistenza umana.

Dopo Essere e tempo, che resta incompiuto, comincia la seconda fase di Heidegger — "l'ultimo Heidegger" —, non come un abbandono dei suoi sviluppi precedenti ma piuttosto come una sorta di "conversione". L'Essere non è più semplicemente quello che è aperto alla comprensione dell'essere umano, ma ciò che rende possibile questa comprensione. L'Essere è presenza protettiva ed è ciò che rende possibile che l'uomo esista autenticamente. Ad esso si accede non attraverso l'analisi razionale ma "por habitarlo" che è qualcosa di molto diverso dal conoscerlo. L'essere è unione di tutti gli enti, ma non è un ente in più: è l'abitare degli enti. L'Essere è un mistero per il pensiero metafisico, ma al tempo stesso è la cosa più vicina ed evidente.

Heidegger finisce i suoi giorni scrivendo poemi presocratici.

³⁷ M.Heidegger, Sentieri interrotti, La sentenza "Dio è morto", pag.244

³⁸ M.Heidegger, Sentieri interrotti, La sentenza "Dio è morto", pag. 245

³⁹ M.Heidegger, Essere e tempo, sez.II, cap-pag. 359

CONCLUSIONI

Come stiamo oggi? Da dove osserviamo la " trama della vita" dell'essere umano, le sue possibilità, il suo futuro?

Questi temi sono di interesse per l'umanità come insieme?

I valori che davano fondamento hanno perduto validità e l'alta marea del nichilismo avanza, non solo in occidente. Le religioni metafisiche, che hanno collocato in un mondo soprasensibile tutto ciò che dà dignità e senso all'essere umano, lasciando per la vita terrena un'impossibile aspirazione al divino, non possono più dare una risposta.

D'altra parte, la ragione si è dimostrata sterile e nemica del vero pensare, il pensiero che si interroga sull'essere e sul fondamento e che non è alla portata dell'essere umano attuale. *“Non stiamo parlando, è necessario ribadirlo, di una interruzione del pensare, ma piuttosto dell'impossibilità di proseguire nell'elaborazione di grandi sistemi capaci di dare fondamento al tutto.”*⁴⁰

Le grandi catastrofi, sociali, ecologiche, nucleari, non sono più una possibilità remota, ma una probabilità vicina.

L'essere umano, distraendosi ogni volta di più dall'angoscia di fronte alla morte e al non senso, è lanciato in un irrefrenabile cammino verso il nulla. *“Tuttavia, qualunque proposta di tipo nuovo dovrà tener conto di almeno due limiti, che sono i seguenti: 1. Nessun sistema completo di pensiero riuscirà mai ad affermarsi in un'epoca di destrutturazione; 2. Nessuna articolazione razionale del discorso risulterà sostenibile se andrà oltre gli aspetti immediati della vita pratica od oltre la tecnologia. Queste due difficoltà pongono serie restrizioni alla possibilità di dare fondamento a nuovi valori di grande portata.”*⁴¹

Questo è l'orizzonte che ci appartiene, l'orizzonte dell'umanità in questi giorni, il “punto dal quale guardiamo.”

Molti autori e in particolare i fenomenologici hanno dato un significato vitale a questo concetto.

Intendiamo per orizzonte l'ambito in cui si muove la vita, l'ambito del possibile e dell'immaginabile. E' “il punto fino a dove” si riesce a comprendere e rappresentare. E' lo sfondo su cui si installa ogni progetto. L'orizzonte è la circonferenza ultima dentro la quale appaiono iscritte tutte le cose reali e immaginarie, il limite della totalità delle cose date e a sua volta ciò che le costituisce in quanto tutto.

Un orizzonte implica, per un certo sguardo, che c'è qualcosa che va oltre. E' un limite, ma segnala anche una possibilità sconosciuta. Ogni orizzonte porta con sé l'idea di qualcosa che lo comprende e che non è l'orizzonte stesso.

Si tratta di ciò che comprende, di ciò dentro cui è racchiuso ogni orizzonte particolare.

Husserl ammette la possibilità di un orizzonte vuoto di una inconoscibilità conosciuta, ossia, la possibilità che ciò che non sia conosciuto — in quanto si sa che è non conosciuto— abbia anche un "orizzonte”.

L'orizzonte è anche una anticipazione di realtà ancora assenti.

Magari sarà l'apertura di un nuovo orizzonte ciò che permetterà di incanalare nuovamente il processo dell'umanità attuale in una direzione evolutiva, direzione smarrita in una deviazione fatale o oscurata nel necessario cammino percorso.

⁴⁰ Silo, Opere Complete, Il tema di Dio, pag. 986

⁴¹ Ibidem, pag. 989

E all'inizio di questa nuova civiltà, come è successo in passato, ci sarà un chiaro segnale della vicinanza dell'Essere.

Riassunto

Nel contesto di questo lavoro intendiamo per Essere ciò che dà fondamento all'esistenza umana.

Si evidenzia come nel mondo greco, alle origini di ciò che oggi chiamiamo Occidente, i pensatori fossero orientati a un contatto diretto con l'Essere.

Questo contatto è in relazione con l'esperienza che si ottiene nel lavoro con la Disciplina Mentale.

Con l'inizio della filosofia, così come la si intende oggi, la ricerca di questo contatto è stata abbandonata per orientarsi verso una spiegazione del mondo e delle cose.

Pertanto, tutte le filosofie, quando parlano dell'essere, lo fanno in una maniera che potremmo chiamare "scientifica", ossia si arriva all'essere mediante spiegazioni razionali, giungendo alla conclusione che è qualcosa che appartiene a un ambito soprasensibile e pertanto inaccessibile all'esperienza umana.

Da Aristotele, padre della metafisica, in poi, si pongono le basi per lo sviluppo della scienza e della tecnica.

Questo sviluppo arriva fino ai nostri giorni e la "presenza" dell'Essere rimane sempre più nascosta allo sguardo abituale.

E' solo da poco, con l'apparizione della fenomenologia e con il rifiuto della metafisica, che si cerca di arrivare a una comprensione del fondamento, a partire dall'esperienza umana.

In ogni modo, questo decorso del pensiero denota una particolare situazione dell'umanità occidentale, configurando un orizzonte di "orfinità" e non senso che avanza nella ricerca di "distrarsi" di fronte alla morte.

Pensiamo che sarà l'apparizione di un nuovo orizzonte a dar luogo a una trasformazione orientata al contatto con esperienze trascendentali. E che in questo nuovo orizzonte, che segnalerebbe l'inizio di una nuova civiltà, ci sarà un chiaro segnale della vicinanza dell'Essere.

Sintesi

All'inizio il pensiero occidentale era orientato al contatto diretto con l'Essere, intendendo per Essere ciò che dà fondamento e sostegno all'esistenza umana, rendendo intellegibile la realtà.

Successivamente questo pensiero, costituitosi in modo sistematico come filosofia, ha cominciato a prendere un'altra direzione: non più la ricerca del contatto, ma la spiegazione razionale del mondo e delle cose, ponendo le basi per lo sviluppo della scienza e della tecnica.

L'Occidente ha relegato progressivamente il contatto con l'essenziale, ubicandolo nel migliore dei casi come separato dall'esistenza umana e inaccessibile all'esperienza diretta, per arrivare ai nostri giorni a una situazione di fondamentale orfanità. Questo è l'orizzonte che abbiamo oggi davanti a noi. E' l'apparizione di un nuovo orizzonte che potrà dare luogo a una trasformazione orientata al contatto con esperienze trascendentali.

BIBLIOGRAFIA

- Lao –Tse, Il libro del principio e della sua azione – Tao-Te-Ching, Edizioni Mediterranee, Roma, 1992
- Dhammapada, L’Insegnamento di Buddha, in Canone Buddista, Utet, a cura di Pio Filippini-Ronconi
- Eraclito, Dell’origine, Universale Economica Feltrinelli
- Parmenide, Sulla natura, Bompiani
- Aristotele, Metafisica, Bompiani
- G.W.F. Hegel, Fenomenologia dello Spirito, Bompiani
- F. Nietzsche, Così parlò Zarathustra
- F. Nietzsche, La volontà di potenza
- Silo, Opere complete, Il tema di Dio, V. 1
- Martín Heidegger, L’essere e Tempo, Longanesi
- Martín Heidegger, Parmenide
- Martín Heidegger, Sentieri interrotti, La nuova Italia-Firenze
- Jorge Osvaldo Pérez, *La filosofía en la historia de Occidente*, Tomo V 1 y 2, Editorial Ábaco de Rodolfo Depalma, Buenos Aires, 1975